

Intervento di Oliviero Dottorini, capogruppo Italia dei Valori

Grazie Presidente,
colleghi,

la mozione sottoscritta dai capigruppo di Idv, Pd e Prc chiede che la Giunta si opponga in maniera decisa al decreto Romani, il cosiddetto decreto ammazza-fotovoltaico.

Ci sono voluti molti anni e molti sforzi per far comprendere ai cittadini e alle istituzioni l'importanza e la validità dei vantaggi derivanti dall'utilizzo delle fonti rinnovabili. Ora che in Italia gli impianti fotovoltaici installati ad oggi producono una potenza complessiva di 7mila megawatt, pari a 7 di quelle centrali atomiche che il governo italiano vuole costruire a tutti i costi, ecco che dobbiamo assistere al tentativo di bloccare tutto il settore e con esso una delle opportunità più concrete di rilanciare la nostra economia e allo stesso tempo di delineare i contorni di un nuovo modello di sviluppo.

Il decreto legislativo n. 28 sulle rinnovabili, meglio noto come Decreto Romani, ha fornito ancora una volta un segnale chiaro della volontà del governo Berlusconi di attuare politiche in controtendenza rispetto a tutti i modelli più innovativi e lungimiranti che caratterizzano questo periodo storico a livello mondiale. **Mentre i paesi più avanzati hanno investito con largo anticipo rispetto all'Italia nel settore delle rinnovabili, noi stiamo mettendo in discussione il meccanismo degli incentivi, quel meccanismo che sta accompagnando questo settore al raggiungimento di un'efficienza tale da renderlo competitivo sul mercato energetico**

nazionale. Proseguendo in questa direzione sarà impossibile per il nostro paese centrare i pur modesti obiettivi di politica energetica europea che puntano a raggiungere il 20 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili entro il 2020.

Limitare l'applicazione del regime di incentivi solo agli impianti connessi entro il 31 maggio, come prevede il decreto, compromette da subito gli investimenti in corso, perché determina il congelamento immediato dei finanziamenti bancari, di fatto fermando i cantieri degli impianti in costruzione. Infatti la grande maggioranza degli impianti in costruzione (circa l'80 per cento) non riuscirà ad effettuare l'allacciamento in tempo utile. Si badi bene: questo avverrà anche nei casi in cui siano partite le ordinazioni. Per non parlare del messaggio disincentivante insito nella decisione di porre un limite annuale di potenza elettrica cumulativa degli impianti fotovoltaici che possono ottenere le tariffe incentivanti.

Eppure il conto energia, non a caso introdotto dal governo di centrosinistra, è stato uno straordinario strumento di sviluppo economico e di attrazione di investimenti. Nel nostro Paese al 31 dicembre 2010 risultavano installati e allacciati alla rete elettrica (dunque totalmente funzionanti) circa 3,3 Gigawatt di impianti fotovoltaici, di cui ben 2,1 nel solo 2010. Il dato evidenzia una crescita della capacità installata del 192% rispetto al 2009 e fa dell'Italia nel 2010 il secondo mercato al mondo per nuova potenza installata, dopo la Germania. A fine 2010 nel nostro Paese erano infatti in funzione circa 210.000 impianti fotovoltaici, per una potenza totale di 3276 Megawatt, oltre 64 volte il valore che si registrava in Italia a fine 2007, anno dell'entrata in vigore del Conto energia.

Una crescita che evidentemente ha preoccupato i grandi operatori. Le ultime indiscrezioni in merito alla definizione della bozza del cosiddetto "quarto conto energia", in discussione proprio in questi giorni, parlano della

reintroduzione di un tetto alla potenza massima che potrà essere installata, con un limite fissato tra i 1.550 e i 1.800 megawatt per il 2011 e di un taglio immediato del 25 per cento agli incentivi. Tutto questo mentre le domande presentate assommano già a una potenza di 30mila megawatt.

Due sarebbero gli effetti immediati di tale provvedimento. Il primo porterebbe al blocco totale delle attività per l'anno in corso. Il secondo sarà quello di ridurre il numero di operatori del settore, estromettendo dal mercato soprattutto le piccole e medie imprese, visto che solo i più grandi potranno permettersi di aspettare un anno per far ripartire gli investimenti, che comunque saranno molto limitati rispetto agli attuali. Il disegno appare lucido e coerente con un modello già tristemente noto: favorire le grandi utility, come Enel ed Edison, a scapito di una distribuzione diffusa di imprese che installano il fotovoltaico. Non è un caso che queste grandi aziende siano le stesse che, oltre a governare il mercato della distribuzione, hanno in mano anche il programma nucleare. Il tentativo è chiaro: bloccare la filiera e assestare così un colpo definitivo al settore delle rinnovabili, e del fotovoltaico in particolare.

Se solo per un attimo provassimo ad escludere la malafede del governo e la presenza di secondi fini, tale scelta risulterebbe comunque incomprensibile. Il settore delle rinnovabili infatti è stato l'unico che non ha risentito della crisi economica, generando in tutto il mondo un giro d'affari pari a 243 miliardi di dollari (+30 per cento rispetto all'anno precedente). Nel 2010 ha registrato nel nostro paese un giro d'affari pari a 13,9 miliardi di euro tra finanziamenti ed investimenti ed è stato anche l'unico settore a crescere in termini di occupazione. Nel solo settore del fotovoltaico infatti sono quasi 200mila gli

impianti di piccola e grande taglia installati e circa 140mila le persone direttamente o indirettamente occupate a livello nazionale.

Anche nella nostra regione il settore delle rinnovabili ha raggiunto numeri considerevoli: sono oltre **3.000 le imprese attive in Umbria**; si stima che gli addetti siano circa **12.000**. Secondo CNA a seguito del decreto Romani sarebbero circa mille le imprese a rischio sopravvivenza e circa 3mila i posti di lavoro che potrebbero andare perduti.

Gli incentivi a questo settore sono uno strumento e una scelta politica. Mirano a dare impulso ad un modello che, salvaguardando l'ambiente e contribuendo alla riduzione di emissioni climateranti, offre sicure prospettive di rilancio economico. Noi non siamo tra quelli che sostengono che il settore delle rinnovabili debba ricevere in eterno incentivi. E' sicuramente ipotizzabile un programma di incentivazioni decrescenti nel tempo che consentirebbe, grazie allo straordinario miglioramento dell'efficienza e alla rapidissima diminuzione dei prezzi, di disporre tra pochi anni di energia solare allo stesso costo di quella convenzionale, garantendo all'Italia un futuro di energia pulita, rinnovabile e a costi contenuti e stabili nel tempo.

L'applicazione del decreto del governo nazionale, invece, avrebbe come conseguenza immediata, anche in Umbria, il rischio di chiusura di molte imprese e la perdita di lavoro di migliaia di addetti. Questo dovrebbe preoccupare tutti, non solo il centrosinistra.

L'Umbria, che ha individuato nelle politiche della green economy uno strumento privilegiato per lo sviluppo sostenibile della nostra regione, aveva trovato negli incentivi statali una straordinaria opportunità per riconvertire

settori ormai fuori mercato e per coniugare sapientemente economia e sviluppo sostenibile. La scelta del governo rischia di compromettere questa prospettiva, sortendo l'effetto di mettere in discussione persino il credito alle imprese. Gli istituti di credito infatti stanno recedendo sui mutui agli impianti fotovoltaici mettendo a rischio migliaia di lavoratori già occupati e stroncando definitivamente l'unico settore produttivo che ha mostrato un trend di crescita costante, nonostante la crisi economica in atto.

Si tratta, in definitiva, di un decreto connotato da una chiara politica di destra, abituata ad andare a braccetto con i grandi interessi economici, che non percepisce il valore di un modello di produzione e distribuzione dell'energia diffuso sul territorio. Eppure il rapporto "Comuni rinnovabili 2011" di Legambiente pubblicato recentemente spiega come sia al territorio che bisogna guardare per capire il nuovo scenario energetico delle fonti rinnovabili. L'insieme dei vari processi definisce con chiarezza i contorni di un modello energetico nuovo, profondamente diverso da quello costruito nel '900 intorno alle fonti fossili, ai grandi impianti, agli oligopoli. E il solare diviene il perno di un sistema energetico ed economico innovativo, democratico, che guarda alla progressiva autonomia dei territori e che dimostra la sua fattibilità concreta.

Ciò che il governo Berlusconi ci chiede è di rinunciare a questa prospettiva per puntare su modelli energetici fatti da pochi grandi operatori, che realizzano grandi introiti attraverso grandi impianti basati su fonti energetiche e tecnologie, come il nucleare, ormai al tramonto in tutto il pianeta. Un modello energetico centralizzato e monopolizzato.

Il disastro nucleare in Giappone e la situazione in Libia dovrebbero essere invece un ulteriore stimolo per definire una seria strategia energetica, tanto più che in Italia si attende da anni la definizione di un Piano energetico nazionale. Il governo italiano, anziché annunciare pause di riflessione sul

nucleare e contemporaneamente smantellare uno dei pochi comparti che hanno dimostrato la capacità di sopravvivere alla crisi, farebbe bene a mettersi in linea con i paesi più avanzati e definire una seria strategia orientata alla sostenibilità che sia in grado di dare certezze agli investimenti, che semplifichi le normative e che metta in atto politiche di efficienza energetica.

Per questi motivi, **con la nostra mozione vogliamo impegnare la Giunta regionale a chiedere con determinazione in conferenza Stato-Regioni che venga ritirato il Decreto Romani, il cosiddetto ammazza-fotovoltaico, o quantomeno che gli vengano apportate delle modifiche tali da assicurare la sopravvivenza del settore legato alle rinnovabili,** recependo le istanze delle organizzazioni di categoria, delle banche e delle associazioni, così da assicurare la fattibilità e la stabilità finanziaria dei progetti autorizzati e in corso e di salvaguardare l'occupazione.

Chiediamo inoltre che la Giunta si attivi nei confronti del Governo italiano affinché si avvii un tavolo di confronto diretto con i rappresentanti del settore, le associazioni ambientaliste e le parti sociali, finalizzato alla definizione di un quadro di incentivazioni stabile e di lungo termine in grado di assicurare un efficace percorso di sviluppo e riordino del settore, nonché a ribadire la ferma contrarietà della Regione Umbria al programma nucleare del governo italiano. Infine chiediamo che la Giunta attivi una **rapida indagine per conoscere la situazione regionale delle autorizzazioni in corso in materia di nuovi impianti destinati alle energie rinnovabili e le ripercussioni che potrebbe avere l'applicazione del decreto sull'economia e l'occupazione nel nostro territorio** e si impegni ad aprire una determinata azione di promozione e sostegno alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Grazie